

**L'IMPEGNO DEL PRIORE GENERALE O.S.M.
ALEXIS HENRI M. LÉPICIER
PER L'UNITÀ E L'INDIPENDENZA DEL TIROLO NEL 1919**

MARTIN M. LINTNER, O.S.M.

In questo saggio sarà trattato il viaggio nel Tirolo del priore generale dei Servi di Maria Alexis Henri M. Lépicier dal 3 al 20 luglio 1919 in occasione della visita canonica ai conventi di Innsbruck, Volders e Rattenberg nonché della celebrazione del capitolo provinciale della provincia Tirolese a Maria Waldrast. Il priore generale visitò il Tirolo in un momento storico decisivo, solo pochi mesi dal termine della prima guerra mondiale, quando anche il Tirolo al nord del Brennero era ancora occupato dalle truppe italiane, e solo due mesi prima della divisione del Tirolo da parte delle potenze vincitrici nelle trattative di pace di Saint-Germain del settembre 1919. Il nostro interesse è rivolto innanzitutto ad una lettera, che il padre Lépicier scrisse immediatamente dopo la sua partenza dal Tirolo al papa Benedetto XV, e ad un'altra che egli indirizzò al governo inglese; lettere nelle quali descrive la carenza materiale del Tirolo e in modo particolare la situazione politica del paese, quando parla della paura della popolazione di una sua divisione e nell'interesse di questo si impegna a proporre qualche soluzione concreta che permetta di salvare l'unità e l'indipendenza del Tirolo.

In un primo capitolo designeremo brevemente il profilo del padre Lépicier. Nel capitolo seguente tratteremo il periodo trascorso dal Lépicier in Tirolo e il suo impegno sia per la popolazione sia per l'unità e l'indipendenza del paese. Come contestualizzazione storica riporteremo in una breve sintesi la situazione politica del Tirolo nell'anno dopo la prima guerra mondiale, per poi poter capire meglio l'andamento della visita canonica e del capitolo provinciale della provincia Tirolese del luglio 1919; su questo sfondo sarà possibile un apprezzamento critico delle iniziative concrete, che il padre Lépicier ha preso in favore del Tirolo, della sua popolazione e dei confratelli della provincia Tirolese.

Cercheremo di far parlare soprattutto i documenti stessi di quel tempo. Dei più importanti sarà riportato il testo integrale nell'appendice.

1. *Il cardinale Alexis Henri M. Lépicier O.S.M.*

Henri Lépicier nacque il 28 febbraio 1863 a Vaucouleurs, una piccola città nella diocesi di Verdun in Francia, come sesto di otto figli di François-Henri Lépicier e Marie-Claire Hette. Entrò nell'Ordine dei Servi di Maria, che aveva conosciuto nel collegio Saint-Joseph nella sua città natia, il 1° marzo 1878 prendendo il nome religioso di Alexis-Marie e il 31 marzo 1882 emise la professione solenne. Studiò filosofia e teologia a Bognor Regis in Inghilterra e a Roma presso la Pontificia università "De Propaganda Fide". Nel 1892 venne chiamato su espresso desiderio di papa Leone XIII alla cattedra di teologia dogmatica di questa stessa università e insegnò per 21 anni, finché fu eletto priore generale dell'Ordine dei Servi di Maria. Inoltre dal 1895 fino al 1920 fu anche il primo rettore del neocostituito collegio internazionale Sant'Alessio Falconieri dei Servi di Maria.

Padre Alexis Henri M. Lépicier fu eletto priore generale dal capitolo generale di Firenze il 23 maggio 1913. Il suo periodo di generalato fu segnato fortemente dagli anni della prima guerra mondiale. Nonostante le molte difficoltà egli cercò di visitare le diverse

province e le giovani fondazioni dell'Ordine. Si prese cura in modo particolare dei molti fratelli che furono chiamati alle armi e dopo la guerra si impegnò vivamente per reintegrarli nei conventi e nella vita religiosa. Decisioni importanti da lui prese per l'Ordine furono l'erezione dello studio filosofico e teologico nel collegio Sant'Alessio Falconieri di Roma nel 1914 e la pubblicazione di *Acta Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis* a partire dal 1916. Confermò inoltre la missione dello Swaziland in Sudafrica (1913) e fondò le missioni in Argentina (1914) e in Acre e Purus, Brasile (1920).

Le condizioni disastrose dell'Europa del dopoguerra non permisero la riunione del capitolo generale dopo il periodo previsto di 6 anni, cioè nel 1919, perciò il generalato di padre Lépicier durò 7 anni, quando nel capitolo generale del 1920 a Monte Berico in Vicenza fu eletto il padre Luigi M. Tabanelli come suo successore.

Padre Lépicier tornò a insegnare teologia dogmatica nel collegio pontificio Beda e nel centro di studio di Sant'Alessio Falconieri, finché il 19 maggio 1924 fu nominato arcivescovo di Tarsis e visitatore apostolico dell'India orientale da papa Pio XI. Nel consistorio del 19 dicembre 1927 fu creato cardinale e l'anno dopo venne nominato prefetto della Congregazione dei Religiosi. Il 20 maggio 1936 il cardinale Lépicier morì a Roma all'età di 73 anni e 54 anni di vita religiosa.

È interessante notare che il cardinale Lépicier, che tra altre lingue parlò anche perfettamente tedesco, fu molto legato al santuario di Maria Weissenstein (Pietralba) nel Sudtirolo. Spesso passò le sue vacanze in quel convento, soprattutto da cardinale. Nel settembre 1935, durante la sua ultima permanenza a Maria Weissenstein, celebrò lì il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Dopo la conclusione delle visite canoniche alle province scrisse una lettera all'Ordine, nella quale si rispecchiano le molte impressioni delle sofferenze e delle carestie nelle terre devastate dalla prima guerra mondiale. Cf. *Acta O.S.M.*, 5 (1920), pp. 113-130.

2. Padre Alexis Henri M. Lépicier e il suo intervento per l'unità e la l'indipendenza del Tirolo nell'estate del 1919

Nel paragrafo seguente sarà disegnata brevemente la situazione politica del Tirolo di quel tempo per poter meglio comprendere l'intervento del padre Lépicier per l'unità e l'indipendenza del paese. Sulla base di questa contestualizzazione storica saranno trattate le circostanze della visita canonica e del capitolo provinciale del Tirolo, a motivo dei quali il padre Lépicier andò in Tirolo.

La situazione politica del Tirolo nel 1919

Il padre Lépicier visitò il Tirolo in un momento estremamente critico e movimentato. La prima guerra mondiale era finita appena otto mesi prima e dallo stesso periodo il paese era stato occupato dalle truppe italiane. Insieme alle condizioni difficili della vita quotidiana del dopoguerra, erano soprattutto la disastrosa situazione alimentare e la mancanza di forze lavorative maschili che opprimevano la popolazione. In questa situazione venne aperta la questione del futuro politico del Tirolo. Nelle trattative di pace con le potenze vincitrici si profilò sempre di più la divisione del paese, che cioè la parte meridionale di lingua tedesca e ladina, che si estende tra Salurn (Salorno) e il passo del Brennero, fosse concesso al regno d'Italia. Anche lo stato politico del Tirolo settentrionale non era stato ancora chiarito. Come si è arrivati a tale situazione?

Nell'estate 1914 con la dichiarazione di guerra alla Serbia da parte dell'Austria scoppiò la prima guerra mondiale, nella quale entro breve tempo furono coinvolte anche la

Germania, la Russia, l'Inghilterra e la Francia. Il regno d'Italia dichiarò la sua neutralità, però poco dopo iniziò delle trattative segrete con le parti in guerra. Vide arrivato il momento opportuno di poter realizzare la meta di incorporare nel regno tutti quei paesi di lingua italiana, che ancora erano sotto dominio straniero, un obiettivo al quale mirava dal momento della fondazione del regno d'Italia (1861). Dopo lunghe trattative l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I si rese disponibile a cedere all'Italia il cosiddetto Tirolo italiano (= Welschtirol) a sud di Salurn. L'Italia però dalla sua parte non fu soddisfatta da questa proposta, ma vide nelle promesse degli alleati dell'Entente un'offerta più promettente. Questi nelle trattative segrete di Londra (26 aprile 1915) in caso di una entrata in guerra dell'Italia in loro favore non promettevano solo il Trentino, ma anche il Tirolo di lingua tedesca e ladina a sud del Brennero. In seguito l'Italia il 4 maggio dichiarò la guerra all'Austria rompendo la triplice alleanza, stretta tra l'Italia, la Germania e la monarchia asburgica nel 1882. Lungo la frontiera meridionale del Tirolo iniziò una battaglia sanguinosa tra le rocce e la neve che durò per tre anni. Nell'autunno del 1917 i soldati austriaci poterono respingere le truppe italiane fino al Piave. Questa vittoria però durò solo fino al 3 novembre 1918, quando l'Austria, intanto incalzata su tutti i fronti, dovette sottoscrivere a Padova la dichiarazione di armistizio. In questo contesto accadde un errore fatale: mentre le truppe austriache già il giorno seguente deposero le armi e cominciarono il ritiro verso il nord, le truppe italiane deposero le armi solo un giorno più tardi. Così in un solo giorno seguirono gli austriaci catturando senza nessuna controffensiva oltre

350.000 soldati e occupando il Sudtirolo senza nessuna battaglia. Pochi giorni dopo, il 25 novembre, le truppe italiane invasero anche il Tirolo a nord del Brennero occupandolo fino ad Arlberg.

Col finire della guerra anche il destino della monarchia asburgica fu segnata. L'ultimo tentativo dell'imperatore Carlo I, l'erede al trono dopo la morte dell'imperatore Francesco Giuseppe I, avvenuta il 21 novembre 1916, di trasformare la monarchia in uno stato federale attraverso un manifesto del 16 ottobre 1918, permettendo a ogni nazione un governo e un parlamento proprio, non fu in grado di salvare la monarchia, ma di fatto siglò la sua fine.

L'11 novembre 1918 l'imperatore Carlo I presentò la rinuncia al trono e il 12 novembre il Consiglio di stato e l'Assemblea nazionale a Vienna dichiararono l'"Austria Tedesca", il piccolo resto di lingua tedesca della monarchia, Repubblica democratica e parte della Germania. Carlo I il febbraio 1919 si ritirò in esilio in Svizzera. A Parigi ebbero inizio le trattative delle potenze vincitrici (USA, Inghilterra, Francia, Italia e Giappone) sull'ordine politico da stabilirsi in Europa. La base di queste trattative era costituita dai famosi Quattordici Punti del presidente americano Woodrow Wilson. Essi tra l'altro prevedevano il diritto di autodeterminazione per le popolazioni colpite da questioni di sovranità e di divisione. Quali furono le conseguenze per il Tirolo?

Nonostante l'occupazione delle truppe italiane e la promessa delle trattative segrete di Londra, di concedere al regno d'Italia il Sudtirolo come prezzo per l'entrata in guerra contro l'Austria, nel Tirolo non ci si aspettava la divisione del paese, sperando soprattutto sui Quattordici Punti di Wilson, tra i quali quello appena citato (articolo due) e l'articolo nono. Quest'ultimo conteneva la dichiarazione, che «si doveva compiere un aggiustamento delle frontiere italiane secondo la linea nazionale chiaramente riconoscibile». Una relazione dei membri del governo inglese durante le trattative di Parigi dimostra che le potenze vincitrici erano a conoscenza che nel caso del Tirolo questa linea nazionale era la frontiera linguistica di Salurn. I fatti però non dettero retta alle speranze dei Tirolesi. La divisione del Tirolo si delineò sempre di più e nell'estate 1919 praticamente fu attuata anche se per

giungere a questo passo mancava ogni base di diritto internazionale. Come fu possibile?

Dopo che l'Italia, dopo la guerra contro l'Austria del 1866, non era riuscita a realizzare le mete politiche e nazionali del Risorgimento, cioè di diventare un unico stato nazionale con le sue frontiere naturali secondo dei quattordici articoli prometteva la "regolamentazione di tutte le questioni riguardanti il territorio o la sovranità ... fondata su un'accettazione libera di tale regolamentazione da parte della popolazione che ne è immediatamente interessata, e non fondata su interessi materiali o vantaggi di una nazione o di un popolo, che desidera un'altra regolamentazione per poter estendere il proprio influsso o il proprio dominio"»: lì e storiche, come continuazione del Risorgimento si formò il movimento dell'Irredentismo che si trovò vincolato dalle idee politiconazionali risorgimentali. Esso mirò all'incorporazione dei territori con popolazione di lingua italiana, che si trovavano ancora sotto dominio straniero, soprattutto austriaco. I sostenitori di questo movimento non furono d'accordo tra loro stessi se, nel caso del Trentino, la frontiera a cui aspirare fosse quella linguistica di Salurn o quella naturale strategica del Brennero (Brennero). Nel secondo caso tuttavia l'obiettivo non era più quello di incorporare i territori con popolazioni di lingua italiana, ma quello di allargare le frontiere secondo criteri geografici, anche se antistorici. Uno dei fautori più duri di quest'ideologia imperialistica fu Ettore Tolomei, tirolese italiano di Rovereto. Fu suo "merito" il fatto che «la pretesa dell'Italia sul Tirolo fino alle Alpi nell'Italia stessa diventasse sempre più popolare e che grazie ad una propaganda intensa si creasse il mito della frontiera del Brennero». Tolomei propagò il nome "Alto Adige" per il Tirolo di lingua tedesca e ladina al sud del Brennero per evidenziare la posizione geografica del Sudtirolo al sud della linea dello spartiacque delle Alpi e giustificare in questo modo ideologicamente la pretesa dell'Italia su questo paese; nello stesso modo tradusse i nomi locali in modo arbitrario dal tedesco in italiano. Anche se perfino non pochi storici e politici italiani stessi si fossero distanziati da questa ideologia, Tolomei si fece strada sia durante le trattative segrete di Londra (1915), sia durante le trattative di pace di Parigi. L'ideologia imperialistica della frontiera del Brennero come frontiera naturale, cioè geograficamente settentrionale del regno d'Italia, diventò realtà politica. Nel Tirolo si cercò di difendersi fino all'ultimo da questo passo.

Nel aprile 1915, durante le trattative segrete a Londra, il primo ministro italiano Salandra dichiarò: «Rinunciamo al Sudtirolo perché, seguendo una politica irredentista, ragionevolmente non possiamo pretendere l'incorporazione di 200.000 tedeschi a motivo di primitivi ragionamenti strategici e di convergenza militare» (citato in *ibidem*, p. 195). Ancora nell'estate 1919 in Italia voci critiche ammonivano i negoziatori italiani di non pretendere l'annessione del Sudtirolo all'Italia (cf. *ibidem*, p. 205).

Come ultimo mezzo per poter salvarne l'unità, il governo provvisorio del Tirolo il 2 maggio 1919 dichiarò che «sul Tirolo fosse deciso [...] di proclamare tutto il territorio integrale tedesco e ladino fino Salurn come stato libero, indipendente, democratico e neutrale». I membri del governo tirolese, che per la maggior parte erano del partito popolare, si distanziarono contro la volontà dei socialdemocratici tirolesi dal governo viennese, nel quale i socialdemocratici ebbero la maggioranza e perciò l'andamento della giovane repubblica dell'Austria; dichiararono nel documento sopraindicato che, nel caso di una divisione del Tirolo, il Tirolo settentrionale si sarebbe unito alla Germania come paese indipendente dal resto dell'Austria. «Tutta l'agitazione attorno allo stato giuridico-politico del Tirolo tra il novembre 1918 e il maggio 1919 [...] è da vedersi sotto questo sfondo di molteplici attività di salvataggio dell'unità del Tirolo tedesco e del territorio ladino», attività che infine furono condannate a fallire. Il cancelliere austriaco, Otto Bauer, negoziatore responsabile con i rappresentanti italiani sulla conferenza di pace, dopo aver constatato di non poter più salvare l'unità del Tirolo, cioè di non riuscire più a impedire l'annessione del

Sudtirolo all'Italia, il 25 luglio 1919 diede le sue dimissioni. Nella dichiarazione ufficiale disse al popolo austriaco che uno dei suoi impegni primari era stato quello di ristabilire rapporti amichevoli con l'Italia, proprio per poter convincere gli italiani a prendere le distanze dalle loro pretese verso il Sudtirolo. Visto però che gli italiani non avevano ceduto su questo punto, la sua politica era da giudicarsi fallita. Notò con amarezza: «sono fallito a causa dell'intransigenza dell'imperialismo italiano».

Il trattato di Saint-Germain (10 settembre 1919)

Il 10 settembre il cancelliere austriaco Karl Renner, successore di Otto Bauer, in Saint-Germain presso Parigi firmò il trattato di pace, nel quale vennero dettate alla repubblica austriaca le condizioni di pace stabilite dalle potenze vincitrici. Uno dei punti di questo trattato siglò la divisione del Tirolo e decretò la frontiera del Brennero come nuova frontiera settentrionale italiana. Per arrivare a tal punto c'era stato bisogno di diversi fattori che convergendo pesarono contro l'interesse del Tirolo. Tra questi è da nominare senz'altro la paura delle potenze vincitrici, soprattutto della Francia, di una Germania troppo forte, alla quale si era infatti aggregata la repubblica dell'Austria tedesca. Anche le discordie tra i rappresentanti stessi del Tirolo e dell'Austria non furono propizi al loro interesse comune. Un fattore importante però fu anche quello che le potenze vincitrici non poterono lasciare a mani vuote l'Italia che tra l'altro dovette rinunciare a molte pretese territoriali-imperialistiche, soprattutto in Dalmazia e in Albania. I rappresentanti italiani a Parigi, che avevano avuto piuttosto poco o niente successo, per questo motivo furono «ancor più orgogliosi della vincita del Sudtirolo». L'annessione ufficiale e definitiva del Sudtirolo, che ebbe luogo il 10 ottobre 1920, segnò il destino del Tirolo di lingua tedesca e ladina a sud del Brennero.

Dopo questa breve presentazione storica della situazione politica del Tirolo dopo la prima guerra mondiale nell'estate 1919, nei paragrafi seguenti possiamo esaminare sia la situazione della provincia Tirolese dei Servi di Maria, sia la visita canonica e il capitolo provinciale del luglio 1919, sia i documenti riguardanti questi avvenimenti.

La visita canonica della provincia Tirolese dal 4 al 14 luglio e il capitolo provinciale dal 17 al 19 luglio 1919 a Maria Waldrast

La provincia Tirolese nell'estate 1919 contava 97 frati e 13 conventi; in Tirolo: Innsbruck, Maria Waldrast, Maria Weissenstein (Pietralba), Volders, Rattenberg; in Carinzia: Maria Luggau, Kötschach; in Bassa Austria: Jeutendorf, Mariahilfberg in Gutenstein, Schönbüchel, Maria Langegg; in Stiria: Frohnleiten; in Boemia: Gratzen (Nove Hrad). Nello stesso anno il convento di Gratzen divenne autonomo e sottoposto alla giurisdizione diretta del priore generale. Peraltro la provincia dal 1913 ebbe due stazioni missionarie nello Swaziland, delle quali il superiore fu il padre Arimathäus M. Gratl.

Il 10 maggio 1919 il priore provinciale del Tirolo, Georg M. Ladstätter, scrisse una lettera al priore generale chiedendo con insistenza la celebrazione del capitolo provinciale e la visita canonica dei singoli conventi della provincia.

Dieci giorni dopo, il 20 maggio, padre Lépicier rispose di voler venire nel Tirolo verso la metà di luglio per poter rispondere al desiderio del priore provinciale dicendo però anche che non gli sarebbe stato possibile compiere la visita canonica di tutti i conventi a motivo del tempo ristretto. Lo stesso giorno scrisse anche al cardinale segretario di stato Pietro Gasparri comunicandogli la sua intenzione di recarsi in Tirolo, Austria, Ungheria, Belgio, Inghilterra e America. Chiese a Gasparri che si degnasse di concedergli un attestato col quale venire raccomandato alle autorità militari allo scopo di ottenere una facilitazione per avere i rispettivi passaporti”.

Il 28 maggio padre Ladstätter rispose ringraziando vivamente per l'annuncio della venuta del priore generale e della celebrazione del capitolo provinciale. Come già nelle lettere del 10 maggio anche in questa indicò di nuovo la situazione difficile nei singoli conventi e le difficoltà politiche che non permettevano di muoversi liberamente per poter visitare i singoli conventi.

Avendo ricevuto quest'ultima lettera il padre Lépicièr decise di non andare più nel Tirolo, ma di rimandare la celebrazione del capitolo della provincia Tirolese a una data dopo il suo ritorno dall'America. Comunicò la sua decisione al provinciale tirolese in una lettera del 6 giugno che spedì da Monte Senario, dove si trovava per la celebrazione del capitolo provinciale di Toscana.

Ma il padre Lépicièr cambiò nuovamente idea e dopo aver concluso la visita canonica della provincia Veneta il 3 luglio partì da Monte Berico verso il Brennero per raggiungere Innsbruck. Come suo segretario lo accompagnò il padre Gioacchino Rossetto, priore di Monte Berico e socio della provincia Veneta. Il padre Lépicièr nel suo diario notò: «Memento Brenner». Sia questa notizia, sia le appena menzionate insicurezze, sia la necessità della raccomandazione da parte del cardinale Gasparri fanno immaginare le difficoltà di questo viaggio attraverso i paesi occupati dai militari italiani.

Ad Innsbruck però a seguito della comunicazione del 6 giugno nessuno aspettava l'arrivo del priore generale e il capitolo provinciale non fu né annunciato né preparato. Lo stesso priore provinciale si trovava fuori Innsbruck in Stiria per visitare il convento di Frohnleiten. Fece ritorno ad Innsbruck il 9 luglio dopo aver ricevuto la notizia della presenza del priore generale. Intanto il padre Lépicièr il 4 luglio iniziò la visita canonica nella comunità di Innsbruck e il 5 durante il pranzo annunciò il programma del capitolo provinciale che avrebbe avuto inizio il 17 luglio a Maria Waldrast. Il giorno dopo sotto la sua direzione si celebrò il capitolo conventuale a Innsbruck, il 7 e l'8 assieme al socio della provincia Tirolese, il padre Amideus M. Hassler, visitò la comunità di Volders, il 9 quella di Rattenberg. Lo stesso giorno ritornò ad Innsbruck dove intanto rientrò anche il priore provinciale Ladstätter e dove chiuse la visita canonica il 14 luglio accogliendo anche tre nuovi novizi e la professione solenne di fra Placidus M. Schultz.

Il 16 luglio i frati partirono per Maria Waldrast dove furono accolti dalla neve e da una temperatura di soli 2 gradi sopra zero. Il giorno dopo cominciò il capitolo provinciale, al quale parteciparono il priore generale, il padre Gioacchino M. Rossetto e 18 frati della provincia Tirolese. I frati di Gratzen arrivarono in ritardo, mentre i frati di Maria Weissenstein (Pietralba) a causa di "problemi di passaporto" non poterono raggiungere Maria Waldrast nel Tirolo a nord del Brennero. Sia il priore provinciale Georg M. Ladstätter sia il socio padre Amideus M. Hassler furono rieletti nei loro incarichi. Il 20 luglio, cioè il giorno dopo la chiusura del capitolo provinciale, il padre Lépicièr e padre Rossetto fecero ritorno a Monte Berico. Subito dopo, il 21 luglio, padre Lépicièr scrisse una lettera a papa Benedetto XV, nella quale si vede che era ancora sconvolto dalle molte impressioni degli ultimi giorni e che non aveva conosciuto solo la situazione difficile dei conventi e dei frati del suo Ordine, ma anche la situazione politica tesa e la paura della popolazione tirolese di fronte alla sempre più probabile divisione del proprio paese.

L'impegno del priore generale Lépicièr in favore della popolazione tirolese e per l'indipendenza del Tirolo

Il giorno dopo il rientro dal Tirolo scrisse una lettera al papa Benedetto XV. Dopo aver ringraziato per il salvacondotto del cardinale Gasparri, informò il papa:

Avendo poi avuto occasione di parlare a lungo con monsignore Sigismondo Waitz vicario generale di Vorarlberg e delegato apostolico di Bressanone, ho volentieri accettato

dal medesimo l'onorevole incarico di far pervenire a Vostra Santità l'acclusa lettera, in cui si scagiona da alcune calunnie mossegli contro intorno ad una pretesa sua ostilità contro il Principe Vescovo di Trento.

Continuò la lettera adempiendo il desiderio espresso da Waitz, informando il papa sulla miseria economica e sulla situazione politica del Tirolo. Scrisse tra l'altro: Non si capisce poi con quale criterio un popolo, essenzialmente tedesco di lingua e di costumi, quale abita la regione tra il Brennero e Bolzano, possa venire a far parte dell'Italia; mentre nelle aspirazione dei Tirolesi tedeschi altro non sta, se non la costituzione di uno stato indipendente. Di questo stato sarebbe degno capo l'ex-Imperatore Carlo I, col titolo di Conte di Tirolo. Pochi giorni dopo questa lettera fu scritta al papa un'altra riguardo la stessa problematica da parte del nunzio apostolico in Baviera, il futuro cardinale Eugenio Pacelli, poi papa Pio XII, che il 25 luglio mandò al cardinale Gasparri una lettera del ex-imperatore Carlo I datata il 22 luglio, nella quale questo si «unisce alla supplica di molti che il cardinale Bourne si impegnasse presso il governo inglese in favore del Tirolo». Il 12 agosto il cardinale Gasparri confermò al nunzio apostolico Pacelli di avere mandato, «visto l'alta personalità dell'interessato», la lettera dell'ex-imperatore al cardinale Francis Bourne.

In una seconda lettera poi il padre Lépicièr ritornò di nuovo su questo tema. Da Londra, dove si trovava dal 7 agosto al 6 settembre, scrisse al papa il 2 settembre che il cardinale Bourne di Westminster gli aveva promesso di «occuparsi, presso il governo Inglese, della questione del Tirolo, specialmente avendo ricevuto una lettera in proposito da Sua Eminenza il cardinale Segretario di Stato».

Nella stessa occasione della sua permanenza in Inghilterra il padre Lépicièr scrisse un altro documento nel quale si rivolse direttamente al governo inglese. Anche qui descrisse la difficile situazione politica del Tirolo e, appellandosi al senso di giustizia degli inglesi, gli chiese di occuparsi in favore del Tirolo durante la conferenza di pace di Parigi. Padre Lépicièr scrisse di esser stato interpellato da notevoli rappresentanti dei Tirolesi, di fungere come mediatore tra i Tirolesi e il governo inglese. Quest'ultima nota si trova anche nella lettera del 21 luglio al papa. Come allora anche in questo scritto riservò molto spazio alla descrizione minuziosa della situazione economica e politica del Tirolo:

“La miseria economica per un po' di tempo si potrebbe anche sopportare se la popolazione tirolese avesse la sicurezza circa la sua futura libertà e indipendenza. Le nuove frontiere, proposte ultimamente, che attribuiscono una buona parte del Tirolo del Nord al regno d'Italia, rubando al paese una buona parte del suo territorio, invece servono solo a introdurre una forte divisione nel popolo che per sua natura forma una unità. Il territorio tra Bolzano e Brennero non ha niente in comune con l'Italia, né riguardo la lingua né riguardo i costumi, ed è irragionevole aspettarsi che questo popolo, differendo fortemente dai costumi e dall'atteggiamento degli Italiani, si sottometta in modo pacifico al dominio italiano. I Tirolesi del Nord intanto non hanno nessuna simpatia neanche con gli Austriaci o con i Tedeschi: sicuramente si sono ritrovati in guerra senza volerlo e adesso non vogliono nessuna unione con nessuno di questi due paesi. Loro mirano soltanto a poter agire secondo il diritto di autodeterminazione, per il quale tutto il mondo ha combattuto negli ultimi anni; si dovrebbe dar loro una forma di governo indipendente, che garantirebbe la continuità dei loro costumi e aspirazioni. Fidandosi del senso di giustizia della nazione inglese vi chiedono nel nome di questa stessa giustizia di diminuire le loro sofferenze e di far pesare durante la conferenza di pace il vostro influsso, in modo che le frontiere dell'Italia non siano portate più in su di Bolzano, dando al Tirolo una forma indipendente di governo, sia come repubblica, sia come altra forma corrispondente alle esigenze di questo tempo”.

In questi scritti viene presentata la situazione economica e politica del Tirolo e

l'incertezza della popolazione circa il futuro del proprio paese.

Sullo sfondo dei primi capitoli è necessario porsi ora alcune domande per capire meglio queste lettere: chi ha incontrato e informato il padre Lépicier circa le circostanze del futuro stato politico del Tirolo e circa l'andamento delle trattative di pace? Chi gli ha chiesto di fungere come mediatore tra il Tirolo e il governo inglese? Chi era Sigismund Waitz? Cosa si nasconde dietro il suo conflitto con il vescovo principe di Trento? Il papa ha ricevuto le lettere di Lépicier e conosceva di conseguenza il caso del Tirolo e la situazione etnica in esso? Qual'era l'influsso del cardinale Bourne presso il governo inglese? Qual'era l'influsso della Santa Sede nelle trattative di pace di Parigi?

Il Vescovo ausiliare Sigismund Waitz: la "fonte d'informazione" del padre Lépicier

Sigismund Waitz, nato a Brixen (Bressanone) nel 1864, fu professore di teologia morale e sociologia nel seminario vescovile della sua città natia. Nel 1913 divenne vescovo ausiliare di Vorarlberg (Austria) e mantenne quest'incarico fino al 1921. Il 17 gennaio 1919 a causa delle difficili condizioni di viaggio e traffico nel paese occupato dalle truppe italiane, il papa lo nominò delegato della Santa Sede per quella parte nel Tirolo settentrionale della diocesi di Brixen che non fu occupata dai militari italiani. Dopo un anno, il 20 gennaio, quando le truppe italiane si ritirarono dal Tirolo del Nord, gli fu ritirato quest'incarico.

Il 12 dicembre 1925 le parti della diocesi di Brixen, che erano rimaste nel territorio austriaco, furono unite nell'amministrazione apostolica di Innsbruck-Feldkirch, compiendo così la divisione della diocesi di Brixen. Waitz fu il primo amministratore apostolico di questa nuova unità ecclesiastica ed ebbe tutti i diritti e doveri di un vescovo locale. Nel 1934 venne nominato arcivescovo principe di Salisburgo, lì morì nel 1941, nel duomo, dopo una forte predica contro i nazisti.

Sigismund Waitz si trovava a Innsbruck verso la metà di luglio 1919 per le ordinazioni. In quest'occasione si incontrò con il padre Lépicier, come quest'ultimo lo notò nella sua prima lettera al papa. Padre Lépicier non notò però quest'incontro nel suo diario, perciò non conosciamo la data esatta dell'incontro. Siccome Lépicier nel diario non notò neanche nessun altro incontro con rappresentanti ecclesiastici o politici e di un tale incontro non troviamo nessuna nota nella cronaca del convento dei Servi di Innsbruck e nemmeno nell'archivio regionale del Tirolo, possiamo partire dalla constatazione che egli ricevette tutte le informazioni circa le discussioni, le preoccupazioni, i tentativi riguardo il futuro del paese non solo dai colloqui con i suoi confratelli Servi di Maria, ma anche e prima di tutto dall'incontro con monsignor Waitz.

Questo si riscontra anche nel fatto che le idee politiche che si trovano nelle lettere di Lépicier sono identiche a quelle per le quali lottò Waitz. Già durante la guerra Waitz cercò di mettersi in contatto con i paesi esteri neutrali per «aiutare la monarchia a raggiungere un'onorevole pace. Dopo il crollo la sua preoccupazione principale fu di salvare l'unità del Tirolo». Si impegnò in modo particolare per l'idea di uno stato indipendente e si mise in contatto col ex-imperatore Carlo I che si trovava in esilio in Svizzera dal 14 febbraio 1919. Si mise in contatto peraltro con il nunzio ed assieme a lui scrisse una lettera al cardinale Segretario di Stato, nella quale «si impegnò incessantemente per il Sudtirolo tedesco», così pure contattò il nunzio viennese e diversi rappresentanti delle potenze vincitrici. Tutti questi sforzi di Waitz però furono di carattere personale e suscitarono la dura critica dei responsabili politici del Tirolo perché non furono concordate con le loro iniziative. Appartennero perciò a quella forma di "speculazioni private" delle quali lo storico Riedmann scrive: «attraverso le diverse vie avrebbero dovuto raggiungere i politici responsabili delle potenze vincitrici, ma molto spesso non lo fecero».

Come una via possibile per gli interessi del Tirolo Waitz vide anche il padre Lépicier. È interessante in questo contesto che un gruppo di ecclesiastici dell'estrema destra per un po' di tempo pensarono perfino di offrire al papa il Tirolo come stato pontificio.

Waitz non nascose la sua preferenza per l'Austria, neanche dopo la divisione politica del Tirolo. Ripetutamente interpellò gli altri vescovi austriaci e la Curia romana di interessarsi per il Tirolo tedesco e ladino annesso all'Italia. Per questo motivo il governo italiano già dopo la morte del vescovo principe Egger nel 1918 e di nuovo dopo la morte del vescovo Raffl nel 1927 impedì che Waitz diventasse vescovo di Brixen.

Celestino Endrici, Vescovo Principe di Trento: un avversario dell'annessione del Tirolo tedesco e ladino all'Italia

Celestino Endrici, vescovo principe di Trento, si dovette confrontare per molti anni con la problematica politica del Tirolo, perché molte parrocchie tedesche dell'attuale diocesi di Bozen-Brixen (Bolzano-Bressanone) appartenevano alla diocesi di Trento. Nel Trentino, a partire dalla seconda metà del sec. XIX, si sviluppò fortemente il senso nazionale, perciò il movimento irredentista, che si rivolgeva contro l'Austria, trovò sempre più simpatizzanti. Come reazione contraria sorse nel 1905 a Sterzing (Vipiteno) il cosiddetto «Volksbund» (alleanza popolare) in favore dell'estensione della cultura e lingua tedesca fino ai pressi di Verona e che costruiva scuole nelle isole linguistiche dei comuni tedeschi nel Trentino.

Il vescovo Endrici si mostrò contrario a queste iniziative del Volksbund vedendo in esse il pericolo del protestantesimo. Con ciò egli però divenne sempre più oggetto di ostilità da parte dello stesso Volksbund e di molti tedeschi e si creò in tal modo un rapporto difficile e teso con i fedeli delle parrocchie tedesche della sua diocesi. Al vertice di questo conflitto nel 1916 il nunzio di Vienna chiamò il vescovo a Vienna, dove questi senza successo cercò di giustificarsi contro le accuse rivoltegli. In seguito dal 18 giugno 1916 fino al 8 novembre 1918 venne esiliato nell'abbazia cistercense Heiligenkreuz presso Vienna. Poté rientrare nella sua diocesi solo dopo la fine della guerra dove venne accolto con grande giubilo e festeggiato come martire nazionale. Endrici però fu sempre un «avversario deciso dell'annessione del Sudtirolo tedesco all'Italia» e non esitò di comunicarlo anche al governo italiano. Assieme a molti politici del partito popolare del Trentino rifiutò questa annessione a causa «della loro stessa esperienza dolorosa nei decenni di combattimento per l'autonomia del Trentino». Ancora nell'estate 1919 Waitz e il nunzio apostolico di Berna esortarono Endrici a riconfermare al governo italiano il suo dissenso riguardo all'annessione del Sudtirolo, nella speranza che i politici italiani avrebbero ascoltato il vescovo di Trento.

Il pro-memoria di padre Lépicier per il governo inglese

Il padre Lépicier arrivò a Londra il 7 agosto 1919 provenendo da Parigi e lasciò Londra il 6 settembre per New York. Nel periodo della permanenza a Londra incontrò due volte il cardinale Bourne di Westminster, la prima volta il 16 agosto, quando insieme a lui visitò il seminario di S. Edmondo, la seconda volta il 5 settembre, quando fu invitato a pranzo dal cardinale. Nella lettera al papa del 2 settembre Lépicier accennò il primo incontro con Bourne e scrisse, che Sua Eminenza mi ha pure promesso di occuparsi, presso il governo Inglese, della questione del Tirolo, specialmente avendo ricevuto una lettera in proposito di Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato.

Il padre Lépicier scrisse pure un pro-memoria presentandosi come priore generale dei Servi di Maria e rivolgendosi al governo inglese, appellando al senso di giustizia di esso. Il contenuto rispecchia fortemente le condizioni difficili del Tirolo, in modo particolare

le tensioni politiche. L'interesse principale del pro-memoria è duplice e riguarda il sollevamento dalle dure condizioni economiche e il conservare l'unità politica del paese. Padre Lépicièr scrisse il documento tra il 16 agosto e il 6 settembre. Il cardinale Bourne da parte sua lo trasmise al Ministero degli Affari Esteri del governo inglese l'11 settembre. Nella sua lettera acclusa scrisse che il contenuto dello scritto del padre Lépicièr era assolutamente affidabile e confermato pure da informazioni da parte della Santa Sede. Il 15 settembre il Ministero degli Affari Esteri del governo inglese rispose al cardinale Bourne di aver trasmesso il suo scritto al Viscont Millner, che era il rappresentante del governo inglese a Parigi, dove il patto di pace però era già stato firmato il 10 settembre 1919.

La questione della frontiera meridionale del Tirolo tedesco e ladino

Lépicièr chiese al governo inglese di non permettere che la frontiera d'Italia fosse più a nord di Bozen. Anche nella lettera del 21 luglio 1919 Lépicièr parlò del territorio tra Bozen e Brenner. Come mai non considerò la regione tra Bozen e Salurn come parte del Sudtirolo tedesco?

Nei documenti di quel tempo il Tirolo di lingua tedesca e ladina a sud di Kufstein e a nord di Salurn venne chiamato "Tirolo tedesco", contrariamente al "Tirolo italiano" o "Tirolo del Sud", che furono le denominazioni ufficiali per il Tirolo di nazionalità italiana a sud di Salurn. La linea di divisione tra le due parti etniche del Tirolo fu la frontiera linguistica di Salurn. Perciò è da ritenere che il padre Lépicièr parlando del "Tirolo tedesco" si riferisse al Tirolo a nord di Salurn. In questo senso anche il termine "Tirolo del Nord", usato dal Lépicièr nella lettera inglese, è da riferirsi al Tirolo di lingua tedesca e ladina tra Salurn e Kufstein in contrapposizione al "Tirolo del Sud" di nazionalità italiana, cioè al Trentino.

Perché allora il padre Lépicièr sia nella lettera del 21 luglio 1919 sia nella lettera inglese parla solo della regione tra Bozen e Brenner? Forse troviamo qui rispecchiata la memoria alla cosiddetta "frontiera napoleonica", che dal 1810 fino al 1813 divise il Tirolo in tre parti tra la Baviera, l'Italia e le province illiriche francesi. Questa frontiera correva a nord di Bozen e a sud di Meran. Nella primavera del 1915, quando il regno d'Italia trattò con l'imperatore austriaco per ottenere il Trentino, si parlò anche di questa frontiera napoleonica come possibile frontiera settentrionale dell'Italia, ma per l'imperatore questa proposta degli italiani non era accettabile.

Durante le trattative del dopoguerra circa il destino politico del Tirolo la frontiera napoleonica allora non ebbe più nessuna rilevanza, ma probabilmente fu rimessa in gioco per salvare almeno una parte del Tirolo tedesco a sud del Brenner, quando era stata decisa ormai la divisione del paese.

Più probabile è però l'ipotesi che Lépicièr alluda alla frontiera tra le due diocesi di Trento e Brixen come possibile frontiera statale tra l'Italia e l'Austria. Già agli inizi del 1919 il vicario capitolare di Brixen, Franz Schmid, si rivolse al papa chiedendogli di impedire che alcun decanato tedesco della diocesi di Brixen venisse assegnato al regno d'Italia. La lettera però fu sequestrata alla frontiera dell'armistizio e portata a conoscenza del cardinale Segretario di Stato da parte della Direzione generale del Fondo per il culto con la nota che il clero tedesco del Sudtirolo in futuro avrebbe dovuto astenersi da ogni manifestazione politica. Endrici stesso nell'aprile 1919 scrisse alla Direzione generale del Fondo per il culto che tutti i decanati tedeschi della sua diocesi avrebbero dovuto essere assegnati alla diocesi di Brixen eccetto i decanati di Neumarkt (Egna), Kaltern (Caldaro) e la parte sud di quello di Bozen, come pure tutta la zona di lingua ladina, che avrebbero dovuto invece dipendere da Trento. Seguendo questa frontiera proposta tra le due diocesi

abbiamo più o meno una linea all'altezza di Bozen che potrebbe essere allora quella alla quale miravano gli ecclesiastici nell'estate 1919 per salvare il territorio più grande possibile dall'annessione all'Italia.

La Santa Sede e le trattative di pace di Parigi

Padre Lépiciér, informando il papa sulla situazione politica del Tirolo, sperò in un intervento da parte della Santa Sede durante le trattative di pace. In questo senso anche il cardinale segretario di stato Gasparri si rivolse al cardinale Bourne di Westminster perché questo intervenisse presso il governo inglese in favore del Tirolo. Gasparri fu familiare con la problematica delle pretese territoriali dell'Italia nei riguardi dell'Austria, perché già nel febbraio 1918 era stato incaricato dal papa di offrirsi al governo italiano per trattare con i rappresentanti dell'impero austro-ungarico e di elaborare un appropriato progetto di pace. Il suo impegno fallì però a causa di discordie tra gli stessi rappresentanti del governo italiano.

Del resto più o meno tutte le iniziative di pace da parte della Santa Sede durante la prima guerra furono destinate al fallimento. Furono soprattutto le potenze della triplice alleanza, la Francia, l'Inghilterra e la Russia, che diedero nessuna o solo poca importanza agli interventi della Santa Sede. La Germania promise alla Santa Sede nel caso di una sua vittoria di restituire la città di Roma, la Santa Sede da parte sua temeva un'espansione della chiesa ortodossa nel caso di una vittoria della Russia. Queste due circostanze non favorirono un influsso positivo della Santa Sede alle trattative di pace. Il Vaticano fu informato da diverse parti sulla situazione etnica e le difficoltà politiche nel Tirolo del dopoguerra. Non fu però in grado di intervenire in favore del paese a motivo delle condizioni poco propizie indicate sopra. Del resto già nell'aprile 1915 le potenze della triplice alleanza nel trattato segreto di Londra (articolo 15) stabilirono di escludere la Santa Sede dalle trattative di pace, poiché l'Italia in tal caso temeva il riaccendersi della questione romana ancora non risolta.

Il cardinale Bourne portò a conoscenza del governo inglese la supplica dell'ex-imperatore Carlo I giunta tramite la Santa Sede e la lettera del padre Lépiciér. Tuttavia è da ritenersi che il suo intervento non poté avere successo perché giunse troppo tardi: in quel momento a Parigi la divisione del Tirolo era già stata decisa. Il trattato di pace fu sottoscritto il 10 settembre 1919, cioè qualche giorno prima che il rappresentante del governo inglese a Parigi ricevesse le lettere di Bourne e Lépiciér. Tuttavia le potenze vincitrici sicuramente furono informate in modo esaustivo della situazione etnica del Tirolo e nonostante ciò avevano poi decretato la frontiera del Brenner.

3. Valutazione critica e osservazioni conclusive

Il 9 ottobre 1920, un giorno prima dell'annessione ufficiale del Sudtirolo da parte dell'Italia, il giornale tirolese *Tiroler Anzeiger* scrisse: «Noi Tirolesi abbiamo la speranza che questo stato di divisione del Sud dal Nord non può essere duraturo». Questa speranza rimane delusa fino al giorno d'oggi. Il padre Lépiciér condivise questa speranza con il popolo tirolese e durante gli incontri con monsignor Waitz a Roma nel febbraio 1921 e dicembre 1923 i due avranno probabilmente discusso anche di questo fatto.

Sorprende l'impegno imparziale e obiettivo con il quale il priore generale dei Servi prese a cuore la causa del Tirolo. Le sue lettere sono testimoni della simpatia e della solidarietà che sentì per la popolazione sofferente. Lui stesso parlò della sua "benevolenza" verso i Tirolesi. La visita alla provincia Tirolese dopo la guerra gli stava a

cuore. Dopo la supplica incessante del padre provinciale Ladstätter di tenere la visita canonica e il capitolo provinciale, che a causa della guerra non poteva esser celebrato in tempo, annunciò il suo viaggio in Tirolo, poi lo revocò rinviandolo a una data non precisata, infine si decise di nuovo a compiere questo viaggio. Come dalle visite ad altre province dopo la guerra, rimase impressionato anche da ciò che vide e sperimentò nel Tirolo. Prese l'iniziativa di aiutare i suoi confratelli tirolesi e austriaci chiedendo la solidarietà dei confratelli italiani e non si rifiutò di servirsi in favore del Tirolo delle sue buone relazioni con il papa e il cardinale Bourne.

Al padre Lépicier fu chiesto dal vescovo ausiliare di Brixen di impegnarsi in favore del Tirolo. Secondo quando egli stesso scrisse rispose volentieri a questa richiesta. Lépicier apprese da Waitz le idee di una possibile soluzione per il futuro politico del paese conservandone l'unità e l'indipendenza. Le lettere però testimoniano che Lépicier non si fece solo portavoce per gli interessi di altri, ma che fece proprie queste idee identificandosi con le paure della popolazione tirolese.

Il vescovo ausiliare monsignor Waitz fu impegnato fortemente per salvare l'unità del suo paese e cercò di interessare molte persone in favore del Tirolo, attraverso le sue molte relazioni, soprattutto in ambito ecclesiale. Tuttavia non agì in accordo con i rappresentanti ufficiali né del governo del Tirolo, né di quelli della giovane repubblica dell'Austria Tedesca, ma concentrò le sue speranze sull'eximperatore Carlo I e su un possibile futuro della monarchia asburgica. Fu allora duplice il fallimento dei tentativi di Waitz: per prima cosa, a causa di motivi politici, alla chiesa non fu concessa nessuna possibilità di influsso sulle trattative di pace; poi l'era della monarchia asburgica, con la fine della guerra mondiale, fu chiusa definitivamente; infine è da ritenersi che a livello politico nell'estate del 1919 la causa del Tirolo era già argomento chiuso. La divisione del paese venne ammessa contro le ragioni delle realtà etnica e storica del paese, «l'intransigenza dell'imperialismo italiano», per usare le parole del segretario di stato dell'Austria O. Bauer, che proprio a causa della perdita del Sudtirolo diede le sue dimissioni, fece affogare sul "tavolo da gioco" delle grandi potenze vincitrici le speranze nella giustizia di una piccola minoranza appartenente alla nazione vinta.

L'impegno del padre Lépicier fallì, ma è tuttavia una testimonianza non solo della sua cura per le comunità dei confratelli, ma anche della sua sensibilità e spiritualità, cioè di mettersi dalla parte di coloro che soffrono, cercando di aiutarli nel modo più efficace possibile.

Infine possiamo interpretare come un'ironia della storia il fatto che coloro che nell'estate 1919 erano i superiori della provincia Tirolese, il priore provinciale Georg M. Ladstätter e il suo socio padre Amideus

M. Hassler, abbiano avuto un rapporto particolare con il convento di Maria Weissenstein, del Tirolo meridionale, che venne annesso al regno d'Italia: il primo fu priore di quel convento per 17 anni, prima di esser stato eletto provinciale nel 1914; il secondo ne fu l'ultimo priore tirolese dalla seconda metà del 1925 fino a 31 dicembre dello stesso anno, quando i frati della provincia Tirolese dovettero abbandonare il santuario sotto la pressione dei governanti fascisti, nell'ambito della italianizzazione forzata del Sudtirolo, non permettendo questi che il santuario dipendesse da un superiore austriaco. Il santuario venne in seguito assegnato alla provincia Veneta.

DOCUMENTI

1. Lettera del priore provinciale Georg M. Ladstätter al priore generale Alexis Henri M. Lépicier (Innsbruck, 10 maggio 1919) Roma, Arch. gen. O.S.M., *Epist. PP. Gen.*, II, 1919, alla data; originale.

A+M

Hochwürdigster P. General!

Da endlich der Postverkehr nach Italien wieder hergestellt ist, so beeile ich mich, hochwürdigst. P. General neuerdings um die Abhaltung des Provinzkapitels im Namen der ganzen Provinz zu bitten. Als Abhaltungsort gestatte ich mir M. Waldrast in Vorschlag zu bringen, da in Innsbruck wegen Wohnungsnot die Abhaltung desselben nicht möglich ist. Im hiesigen Kloster mußten jetzt nicht bewohnte Zimmer für die Unterbringung von Zivilpersonen freigegeben werden. Ich nahm als sicher an, daß hochwürdigst. P. General vor dem Kapitel noch die can. Visitation in allen Klöstern vornehmen werden. Die Wege hierzu stehen offen, wenn auch die Bahnverbindungen vieles zu wünschen übrig lassen. Als Begleitung ersuche ich an meinerstelle den P. Socius bestimmen zu wollen. Mein altes Bronchialleiden ist in letzter Zeit wieder acut geworden. Zum jetzigen Zeitpunkt wäre mir

eine so lange u. beschwerliche Reise einfach unmöglich. Hochwürdigst. P. General würden auf dem Wege an mir die größten Plagen haben. Da meine Zeit abgelaufen ist, schadet es der Sache gar nichts, wenn P. Socius hierfür bestimmt wird. In Rücksicht auf die Wichtigkeit u. Dringlichkeit des Kapitels erneuere ich nochmals die oben vorgebrachte Bitte. Bezüglich des Zeitpunktes desselben kann ich nur sagen, je eher, desto besser. In Ehrfurcht u. tiefer Verehrung zeichnet hochwürdigst. P. General ganz ergeben

fr. Georg M. Ladstätter, Prov.
Innsbruck 10. Mai 1919

2. Risposta del priore generale Alexis Henri M. Lépicier al priore provinciale Georg M. Ladstätter (Roma, 20 maggio 1919) Roma, Arch. gen. O.S.M., *Epist. PP. Gen.*, I, 67, alla data; copia dattiloscritta con aggiunto a mano «(Ladstätter)» e firmato dal p. Lépicier con «AML. OSM» (e qui evidenziati in corsivo).

Roma, 20 Maggio 1919

Molto Reverendo e carissimo P. Provinciale (*Ladstätter*)

Non può immaginare qual piacere abbia provato nel ricevere la lettera che la P.V. mi ha inviato per mezzo della posta il 10 del corrente mese, dopo tanti anni da che le comunicazioni postali erano chiuse. Nella speranza quindi che anche questa mia Le possa arrivare, mi affretto ad esprimerle innanzi tutto la mia soddisfazione nel sentire che i religiosi di cotesta Provincia si trovano tutti al loro posto in buone condizioni. Debbo poi significarle che ricevetti tempo fa l'altra sua lettera, nella quale mi dava relazione di alcuni religiosi; ma in merito a quanto mi esponeva potremo parlare comodamente quando io verrò costì per la celebrazione del capitolo. In tale occasione porterò pure meco alcuni rescritti ottenuti per cotesta Provincia, che non poterono essere inviati per altra via. Essi riguardano: la proroga della facoltà di conservare il SSmo Sacramento e di soddisfare al coro nella cappella del convento di Volders; la dispensa per il P. Spoerr di stare extra claustra; la dispensa per il P. Ruhland di essere Priore oltre il sessennio; la dispensa dai voti per fr. Benincasa Pale. Per riguardo al P. Sihorsch la S.C. rispose «Prout petitur non expedire». Quanto alla professione solenne del chierico fr. Placido M. Schultz do volentieri il mio consenso, qualora vi sia il parere favorevole del capitolo conventuale e della P.V. Sento con quanto desiderio la P.V. aspetta la celebrazione del capitolo provinciale, ed io ben volentieri farò qualunque sacrificio pur di venire. Non mi sarà possibile però compiere anche la visita canonica di tutti i conventi della provincia; perché avendo luogo quest'anno medesimo la celebrazione di tutti gli altri capitoli provinciali in Italia e all'estero, non avrò il tempo disponibile per tale scopo, non potendo trattenermi che per un tempo assai ristretto. Benché il convento di Waldrast debba riuscire ai vocali un po' incomodo per la celebrazione del capitolo provinciale, pure non essendovi altro convento adatto a motivo delle attuali circostanze, sono ben contento che quivi si tenga il capitolo stesso. Non posso ancora fissare la data del capitolo; posso però dirle che non potrà aver luogo se non dopo la prima metà di luglio. Le mando qui accluso l'avviso della morte di un nostro chierico professo, fr. Corrado M. Filipello, affinché la P.V. voglia ordinare nella provincia i soliti suffragi, con la preghiera di partecipare l'annuncio della sua morte anche al P. Casari, se ciò è possibile. Mi raccomando alle sue preghiere, assicurandole che non manco di tener presente nelle mie tanto la P.V. quanto tutta cotesta cara provincia. Invocando sopra di Lei e sopra i religiosi tutti le divine benedizioni, mi confermo

Dalla P.V.M. Rev.da Aff.mo in Gesù e Maria

3. Lettera del priore generale Alexis Henri M. Lépiciier al cardinale segretario di stato Pietro Gasparri (Roma, 20 maggio 1919) Roma, Arch. gen. O.S.M., *Epist. PP. Gen.*, I, 67, alla data; copia dattiloscritta con aggiunto a mano «(Gasparri)» e «20 maggio 1919», firmato dal p. Lépiciier con «Fr. AML. OSM».

Eminenza Reverendissima (*Gasparri*)

Il sottoscritto priore generale dei Servi di Maria espone all' Eminenza Vostra che dovrà fra breve allontanarsi da Roma per recarsi nelle varie province dell'Ordine, in Italia e all'estero, per fare la visita canonica dei conventi e per presiedere alla celebrazione dei capitoli provinciali. Dall'Italia dovrà passare nel Tirolo, indi, se sarà possibile, nell'Austria e nell'Ungheria, dipoi nel Belgio e nell'Inghilterra e finalmente in America. Allo scopo di ottenere una facilitazione per avere i rispettivi passaporti, prega vivamente l'Eminenza Vostra perché voglia degnarsi di concedergli un attestato col quale venga raccomandato alle autorità militari e consolari allo scopo sopra indicato. Di tanto favore ringrazia anticipatamente l'Eminenza Vostra, ed inchinato al bacio della sacra porpora si conferma Dell'Eminenza Vostra Rev.ma 20 maggio 1919

Devotissimo Servo

Fr. AML. OSM

4. Lettera del priore provinciale Georg M. Ladstätter al priore generale Alexis Henri M. Lépiciier (Innsbruck, 28 maggio 1919) Roma, Arch. gen. O.S.M., *Epist. PP. Gen.*, II, 1919, alla data; originale; sul lato inferiore del foglio è stata tagliata una parte della pagina; la parte mancante della lettera viene indicata con [...]; le notizie a mano di p. Lépiciier sulla seconda pagina circa i punti da trattarsi nella lettera di risposta (cf. sotto la lettera del 6 giugno 1919) qui non sono riportate.

Hochwürdigster P. General!

Das Schreiben v. 20. d. M. ist mir am 27. d. M. zugekommen.

Herzlichsten Dank sage ich besonders für die Mitteilung des bevorstehenden Provinzialkapitels. Wegen der Wohnungs- und noch mehr der erpflegungsschwierigkeiten kann als Ort nur Waldrast in Betracht kommen. Bezüglich der Intimatio Capituli dürfte es wohl vorläufig genügen, wenn hochwürdigst. P. General mir eine Anzeige desselben mit Angabe des Ortes u. mit der Vollmacht zusenden könnten, dieselbe den einzelnen Konventen bekannt zu geben. Das genaue Datum des Kapitels könnte dann wohl später noch festgesetzt allen Konventen mitgeteilt werden. Die Visitation in Gutenstein, Jeutendorf, Schönbühel u. Langegg werde ich nach Pfingsten vornehmen. Gratzen, Frohnleiten, Kötschach u. Luggau können von hier aus leider vorläufig nicht ausgeführt werden. Dies wird erst möglich sein, wenn sich die politischen Verhältnisse geklärt haben. Die Konvente von Innsbruck, Volders, Rattenberg erwarten mit größter Sehnsucht die Visitatio can. vom hochwürdigst. P. General. Fr. Ambros und fr. Leo haben schon im Herbst die Diakonatsweihe erhalten u. könnten heuer ordiniert werden, wenn hochwürdigst. P. General hiezu die Erlaubnis gnädigst erteilen. Beide haben oder werden vielmehr den 3. theologischen Kurs heuer vollenden. Dieselben haben bisher an der Universität folgende Vorlesungen besucht u. Examina darüber gemacht: Im ersten Jahr Philosophie; [...] Vom P. Casari wurde der Vorfall des fr. Conradus M. angezeigt. Indem ich unsere I. Provinz dem fernerem [?] Wohlwollen des hochwürdigst.

Generals empfehle, zeichnet sich der in Ehrfurcht ergebenste

fr. Georgius M. Ladstätter, Prov.
Innsbruck am 28. Mai 1919.

5. Lettera del priore generale Alexis Henri Lépicier al priore provinciale Georg M. Ladstätter (Monte Senario, 6 giugno 1919) Roma, Arch. gen. O.S.M., *Epist. PP. Gen.*, I, 67, alla data; copia scritta a mano dal segretario dell'Ordine, sul lato superiore della prima pagina si trova la nota «Copia»; la copia fu firmata da p. Lépicier stesso.

Monte Senario 6 giugno 1919

M. Rev. P. Provinciale, Giorgio M. Ladstätter

Da questo santo monte, ove mi trovo da qualche tempo per la celebrazione del capitolo di questa provincia, ricevo la lettera di V.P. in data 28 maggio. Mi è grato risponderle da questo stesso luogo il quale ricorda così bene la vita religiosa di cotesta provincia Tirolese. Le dirò in primo luogo che è questo il secondo capitolo celebrato in Italia nel corrente anno: nel primo, quello della provincia Romana, è stato eletto provinciale il M. R. P. M. Lottarino Raffaelli; in questo, della provincia Toscana, è stato rieletto il M. R. P. Ildefonso M. Francesconi. Alla fine del mese vi sarà il capitolo della provincia Picena. Avrei celebrato con piacere anche il capitolo di cotesta provincia prima di intraprendere il viaggio nell'America; ma le difficoltà accennatemi da V.P. mi hanno fatto prendere la determinazione di differirne la celebrazione al mio ritorno da quel viaggio. Sarebbe impossibile ora recarmi costà. Non posso prevedere con esattezza quando sarò di ritorno, ma è ovvio ritenere che non potrà essere presto, tanto più che dovrò recarmi anche in Inghilterra e nel Belgio. Quanto alla intimazione del capitolo stesso faremo come meglio si potrà e come le circostanze consiglieranno in prossimità della celebrazione. Mi dispiaciono assai questi contrattempi, tanto più che desidero ardentemente rivedervi dopo sì lunga separazione. Intanto V.P. continui pure la visita dei conventi che Le sarà possibile di fare e procuri che queste visite apportino il migliore bene possibile ai conventi stessi. Quanto alla ordinazione sacerdotale dei diaconi ffr. Ambrogio e Leone non avrei difficoltà a concederla qualora sapessi che gli Ecc. mi Vescovi di cotesta regione hanno facoltà di dispensare sopra il can. 976 del diritto canonico su gli studi da premettere alla ordinazione sacerdotale. Veda d'informarsi e poi mi scriva in proposito. Ho ricevuto la partecipazione della morte del ven. fratello chierico fr. Agostino e ne ho trasmesso la notizia ai conventi dell'Ordine: ora trasmetto alla P.V., con preghiera di comunicarla al P. Casari, la notizia della morte di altri due nostri confratelli avvenuta l'anno scorso in guerra; essi sono: fr. Edoardo Milanese chierico professo e fr. Matteo M. Lanzi oblato. Voglia far soddisfare anche questi suffragi malgrado il notevole ritardo nella partecipazione. Quanto alle missioni dello Swaziland ricevo regolarmente notizie e spero che anche V.P. se ne interessi vivamente. Vedremo al capitolo ciò che si potrà fare a questo proposito. Voglia pregare per me e far pregare anche gli altri, mentre io da questo santo luogo innalzo preghiere per il bene di cotesta provincia ed invio alla P.V. ed a tutti i componenti la medesima la benedizione dei nostri santi Padri Fondatori

Dev.mo nel Sig.

fr. Alessio M. Lépicier

Pr. Gen. OSM

6. Lettera del priore generale Alexis Henri M. Lépicier al papa Benedetto XV (Vicenza – Monte Berico, 21 luglio 1919) Roma, Arch. gen. O.S.M., *Epist. PP. Gen.*, I, 67, alla data; copia dattiloscritta.

Beatissimo Padre

Tornai ieri sera dal Tirolo, ove visitai parecchi nostri conventi e assistetti al capitolo provinciale, e il mio primo pensiero è di ringraziare Vostra Santità per il salvacondotto favoritomi da Sua Eminenza il Signor cardinale Segretario di Stato. Questo prezioso documento mi ha grandemente agevolato l'adempimento del mio ufficio, mentre mi ha facilitato l'ingresso in quelle terre, ove il viaggiar è reso tanto difficile. Avendo poi avuto occasione di parlare a lungo con monsignore Sigismondo Waitz, vicario generale di Vorarlberg e delegato apostolico di Bressanone, ho volentieri accettato dal medesimo l'onorevole incarico di far pervenire a Vostra Santità l'acclusa lettera, in cui si scagiona da alcune calunnie mossegli contro, intorno ad una pretesa sua ostilità contro il principe vescovo di Trento. Il prelodato monsignor Waitz, inoltre, desidera informare Vostra Santità sulle tristissime condizioni in cui giace il Tirolo tedesco: a questo scopo si riserva di far pervenire alla stessa Santità Vostra un apposito documento per mezzo della Nunziatura di Vienna. Per conto mio adempio alla promessa fatta al predetto Monsignore, di far noto alla Santità Vostra in quanta miseria soggiace quella tanto cattolica regione. Senza aver menomamente voluto la guerra, ne subisce ora le tristissime conseguenze, vedendosi ridotta ad uno stato di servitù e di penuria che muove a compassione. Grandi sono le sofferenze fisiche per mancanza di quei primi elementi necessari alla vita; ma maggiori assai sono le sofferenze morali. La vita così sinceramente cattolica di quelle ottime popolazioni si risente dalla occupazione delle truppe italiane, e vi è molto da temere che si introduca nel popolo quello spirito di ostilità verso la Chiesa, sobillato dalle sette. Non si capisce poi con quale criterio un popolo, essenzialmente tedesco di lingua e di costumi, quale abita la regione tra il Brennero e Bolzano, possa venire a far parte dell'Italia; mentre nella aspirazione dei Tirolesi tedeschi altro non sta, se non la costituzione di uno stato indipendente. Di questo stato sarebbe degno capo l'ex-imperatore Carlo, col titolo di Conte del Tirolo. Non mi apparterebbe, o Beatissimo Padre, entrare in questi particolari: ma tanto per preghiera delle persone che ho incontrate, quanto per l'affetto che porto a quella cattolica popolazione, ho creduto la presente digressione in un campo che non è mio, non del tutto meritevole di biasimo. E ora, Beatissimo Padre, confidando nell'aiuto dell'Apostolica Benedizione, proseguirò il mio itinerario in vista dei capitoli ai quali devo ancora assistere, recandomi prima in Piemonte, e di là nel Belgio, nell'Inghilterra, e se sarà possibile, in America.

Prostrato al bacio dei SSmi piedi, mi confermo

Umil.mo e dev.mo figlio

Fr. Alessio Maria Lépicier

Priore generale dei Servi di Maria

Vicenza, Monte Berico 21 Luglio 1919

7. Lettera del cardinale Francis Bourne al Sottosegretario per gli Affari Esteri dell'Inghilterra (Londra, 11 settembre 1919) ASV, Segr. Stato, AA.EE.SS, *Austria-Ungheria*, fasc. 565, alla data; copia dattiloscritta; il nominato «enclosed memorandum» è il promemoria del p. Lépicier (cf. documento 8).

Archbishop's House Westminster, London S.W.1.

September 11th 1919

Sir,

May I bring before your notice the enclosed memorandum which reaches me from

source upon which I can absolutely depend. It is confirmed also by information that I have through the Holy See. The feeling of the German-speaking people of the Tyrol against being placed under Italian control is intense. I am, etc.

(Signed) F. Card. Bourne

The Under Secretary of State for Foreign Affairs, Foreign Office, Whitehall.

8. Pro-memoria del priore generale Alexis Henri M. Lépicier per il governo inglese (senza data e luogo) Roma, Arch. gen. O.S.M., *Epist. PP. Gen.*, I, 67; copia dattiloscritta su due 2 fogli (20 x 25,1 cm) con la filigrana «Silver Linen»; sul lato superiore della prima pagina si trova la nota del p. Lépicier: «Da conservarsi nel Cartulario»; una copia del documento si trova anche in ASV, Segr. Stato, AA.EE.SS., *Austria-Ungheria*, fasc. 565, acclusa alla lettera del cardinale Francis Bourne (cf. documento 7).

Having had occasion within the past few months, as Superior General of the Servite Order, to visit the Tyrol, I was asked by representative Tyrolese to act as a mediator between them and the British Government; and this I do the more readily as I had an opportunity of witnessing the distress under which the population are groaning on account of the restrictions imposed upon them. Owing to a lack of the very necessaries of life, the people may truly be said to be bordering on starvation and the strength of the whole race is becoming necessarily impaired. This however would perhaps be bearable for a time, if only the Tyrolese people had the assurance of their future liberty and independence. But the new proposed boundaries assigning a great portion of North Tyrol to the Kingdom of Italy, whilst they deprive the country of a large tract of territory, only serve to introduce a radical division among a people, whom nature itself has united. The portion of land stretching between Botzen and the Brenner has nothing either as regards language or customs, in common with Italy, and it is unreasonable to expect that a people differing so much in views and habits from the Italians should settle down peaceably under Italian rule. The Northern Tyrolese moreover have no sympathy either with Austria or with Germany; and as it certainly was through no fault of theirs that they found themselves involved in the war, so now they do not wish for union either of these countries. All they desire is that, acting upon the principle of self-determination for which the whole world has been striving during the past years, they should be given a form of independent government, which would ensure the preservation of their customs and aspirations. Trusting therefore in the sense of justice of the English Nation they petition you in the name of this same justice, to alleviate their sufferings and to use your influence with the Council of Peace towards fixing the boundaries of Italy not higher up than Botzen; assigning to the Tyrol an independent form of government, either as a Republic or as may best suit the requirements of the present time.

9. Lettera di Victor Wellesley al cardinale Francis Bourne (Londra, 15 settembre 1919) ASV, Segr. di Stato, AA.EE.SS., *Austria-Ungheria*, fasc. 565, alla data; copia dattiloscritta.

Foreign Office, 15th September, 1919

Your Eminence,

I am directed by Earl Curzon of Kedleston to refer to the letter which you were good enough to address to this Department on the 11th instant regarding the position of the German-speaking people of the Tyrol, and to inform Your Eminence that a copy of

your letter has been forwarded to Viscount Milner at Paris.

I am,

Your Eminence,

Your most obedient,

humble Servant,

(Signed) Victor Wellesley

Eminence Cardinal Bourne, Archbishop's House, Westminster, S.W.1.

MARTIN M. LINTNER, O.S.M.